

TUTTO QUELLO CHE AVRESTE VOLUTO SAPERE SU UN TEATRO NAZIONALE

Filippo Fonsatti, *Direttore del Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale*

Contesto e sviluppo. Se lo Stabile si conferma saldamente al secondo posto tra i Teatri Nazionali nella classifica ministeriale e se Torinodanza mantiene il primo posto tra i festival disciplinari, lo si deve alla qualità dei progetti artistici e alla solidità economica e patrimoniale garantita dall'impegno dei Soci Aderenti e dalla nostra imprenditorialità: per il decimo anno consecutivo il bilancio si è chiuso in pareggio a 12.825.488 euro.

Se è giusto riconoscere agli ultimi governi un aumento del Fondo Unico dello Spettacolo, occorre ugualmente rilevare che il taglio drastico dei trasferimenti agli enti locali ha costretto questi ultimi a diminuire gli investimenti verso le istituzioni culturali partecipate come la nostra; ciò nonostante sentiamo vicine allo Stabile la Città di Torino, la Regione Piemonte e la Città di Moncalieri, che continuano ad impegnarsi per assicurare il pieno svolgimento delle nostre funzioni pubbliche e il raggiungimento di obiettivi ambiziosi, consapevoli che un distretto culturale dinamico sia attrattore anche di investimenti economici per lo sviluppo del territorio. A riprova di tale capacità, ora è ufficiale che il Teatro Stabile e la Scène Nationale de Chambéry et de la Savoie hanno vinto un bando europeo Interreg Alcotra aggiudicandosi un finanziamento di 1.650.000 euro sull'asse "Ricerca e innovazione", che avrà una significativa ricaduta occupazionale.

Indicatori chiave di prestazioni. Per dare concretezza alle affermazioni appena fatte in merito alla nostra efficienza, esponiamo qualche numero, evidenziando che dal confronto tra 2015 e 2016 emerge che tutti gli indicatori chiave sono in crescita: il numero delle recite prodotte passa da 315 a 354, facendo segnare un miglioramento del 12,5%; il numero dei biglietti venduti in sede e fuori sede aumenta da 178.178 a 192.792 (dati Siae), ossia dell'8%; il fatturato per la vendita di spettacoli a terzi cresce in modo straordinario, passando da 572.000 a 1.052.000 euro, vale a dire + 85%; la somma dei ricavi non pubblici migliora del 2%, da 5.753.000 a 5.861.000 euro, sfiorando il 50% delle entrate; il numero di abbonati sale da 17.579 a 18.381, segnando un + 4,5%.

Produzione e occupazione. Il nostro più importante fattore della produzione è senz'altro il capitale umano. Se lo Stabile ha potuto conseguire traguardi così importanti sul fronte quantitativo e qualitativo è soprattutto grazie alle competenze delle risorse impegnate nell'attività, artistiche, tecniche e amministrative. Per produrre 14 titoli per 354 recite e per accogliere nei teatri gestiti 196 recite di spettacoli ospiti, nel 2016 hanno lavorato per lo Stabile 56 dipendenti a tempo indeterminato tra impiegati e tecnici, oltre a 132 artisti e 39 tecnici scritturati, per un totale di 227 lavoratori che hanno maturato 28.000 giornate lavorative. Il dato più rilevante ancora una volta è che il 51% del personale scritturato è under 40.

Il teatro ai tempi del G-ZERO. Il progetto produttivo della stagione prossima intende offrire, attraverso lo sguardo degli artisti, spunti di riflessione su alcuni temi del nostro mondo complesso, che dal micro al macro, dalla dimensione sociale mononucleare a quella di massa sembra destinato inesorabilmente a raggiungere presto la dimensione G-Zero, contrapposta all'attuale leadership G-20, prevista e descritta da molti analisti: nessuna guida, feroci individualismi e deterioramento delle relazioni sociali, chiusura delle frontiere, scontri culturali, mondi virtuali consolatori.

Uno scenario critico, che si specchierà nelle tensioni culturali che deflagrano nel salotto borghese descritto da Ayad Akhtar nel suo pluripremiato *Disgraced*, affidato a uno dei grandi esponenti della regia europea come Martin Kušej, ma anche nel violento esercizio del potere e della giustizia di Antonio Barracano, quel sindaco del rione Sanità che riflette l'attualità feroce della cronaca, il primo Eduardo di Mario Martone, richiesto da tutti i teatri italiani dopo lo straordinario successo del debutto. La contraddittoria ricerca della verità attraverso l'interpretazione dei segni descritta nel capolavoro di Umberto Eco *Il nome della rosa*, diretto da Leo Muscato, ci metterà di fronte alle pericolose distorsioni interpretative del nostro tempo, quasi un monito contro le ideologie più cieche, contro ogni integralismo o chiusura, che in qualche modo troverà sponda nella lotta tra Pentèo e Dioniso,

che nella versione di Andrea De Rosa delle *Baccanti* di Euripide evidenzierà i tragici e grotteschi risultati di ogni totalitarismo ideologico.

E che dire dell'individualismo estremo e del nichilismo corrosivo dalla noia del *Don Giovanni* di Molière, affidato alla messinscena di Valerio Binasco, apologia del libertinaggio che ripropone il sempre attuale conflitto tra etica ed estetica? Oppure, per restare nello stesso milieu parigino del XVII secolo, dell'*Illusion Comique* diretta da Fabrizio Falco, nella quale Corneille traccia un'instabilità cosmica che ricorda quella del presente, dove la linearità drammaturgica e l'azione scenica è spezzata da digressioni che mettono lo spettatore nella condizione di non saper più discernere tra realtà e finzione, potremmo dire oggi tra cronaca vera e fake news? Quella stessa illusione di essere sempre in contatto, quel sogno di far parte di una narrazione più grande che fa inventare alle *Tre sorelle* di Čechov realtà virtuali e fantasie voyeuristiche, aspettando l'entrata nel mondo reale, come sottolinea il regista Simon Stone, uno dei fenomeni più sorprendenti del teatro internazionale.

E poi non mancheranno gli affreschi sociali, che passeranno attraverso la ripresa della tragedia plebea de *L'Arielda* di Testori, diretta da Valter Malosti, e *Le baruffe chiozzotte* di Goldoni, per la regia di Jurij Ferrini, entrambe specchio, seppure con esiti opposti, dei contrasti consumati nel nucleo sociale fondamentale, la famiglia, dalla cui disgregazione potrebbero irradiarsi, come nell'effetto farfalla teorizzato da Edward Norton Lorenz, i conflitti globali che condurranno l'umanità al G-Zero. Assolvendo alle funzioni di un Teatro Nazionale, a questo percorso tematico tracciato dai titoli prodotti dallo Stabile si intersecano sia i fondamentali del repertorio, da Euripide a Pirandello, da Shakespeare a Goldoni, da Schiller a Molière, da Strindberg a Čechov, talvolta fedelmente rappresentati, tal'altra decisamente rivisitati, sia i titoli della drammaturgia novecentesca e contemporanea: Eduardo e Fo, Dürrenmatt e Testori, Mamet e Starnone, Reza e Paravidino, Némirovsky e Giordano, Salzman e Testa, Scimone e Sinisi. Chiamati a dare corpo e anima ai drammi e alle commedie saranno come sempre i migliori artisti della scena italiana: tra i registi Cecchi, Servillo, Barberio Corsetti, Cavani, Latella, Lavia; tra le attrici e gli attori gli stessi Toni Servillo, Carlo Cecchi e Gabriele Lavia, e poi Renato Carpentieri, Paolo Pierobon, Sonia Bergamasco, Valeria Bruni Tedeschi, Silvio Orlando, Ennio Fantastichini, Luca Lazzareschi, Luigi Diberti, Paolo Graziosi, Giuseppe Cederna, Eugenio Allegri, Piera Degli Esposti, Mariangela D'Abbraccio, Giovanni Anzaldo, Marco D'Amore, Maria Paiato, Francesco Di Leva, Massimiliano Gallo... amici fedeli del nostro Teatro e interpreti amati dal nostro pubblico.

Gli artisti del territorio quali portatori di interesse. Per lo Stabile il principale portatore di interesse è la comunità di riferimento, di cui sono parte gli artisti e gli operatori del territorio che da noi si attendono dialogo e coinvolgimento. Per rispondere a queste legittime aspettative, anche nella prossima stagione prosegue la collaborazione con le compagnie e le associazioni indipendenti del teatro torinese: si coproducono *Lear, schiavo d'amore* con i Marcido Marcidorjcs e *Mistero Buffo* di Dario Fo con il Teatro della Caduta per la regia di Eugenio Allegri; si ospita un progetto di Tangram Teatro su due ricorrenze significative, il 1968 e la Legge Basaglia; si programma la quarta edizione del *Cielo su Torino* alla quale partecipano cinque compagnie (Parsec Teatro/Cubo teatro, La terra galleggiante, Tedacà, Action Theatre, Viartisti); si producono tre titoli firmati da Valter Malosti del Teatro di Dioniso, da Jurij Ferrini del progetto Urt e da Marco Lorenzi del Mulino di Amleto, che impiegano tanti attori torinesi, si sostiene infine il Festival delle Colline, rafforzando la connessione con la programmazione di due spettacoli commissionati e prodotti dal festival. In totale le recite in cartellone di compagnie torinesi o firmate da registi torinesi sono oltre cento.

Il teatro di tutti. Hasna, Minghao, Alexandru, José Enrique, Muhammad, Kawtar, Jonida, Liu, Amair, Kavinda, Nanjid, Xiaojun, Shahbaz, Vasili... non è una rubrica di WhatsApp nell'era della globalizzazione, ma sono i nomi di alcuni delle centinaia di nuovi abbonati dello Stabile, che confermano una nostra profonda convinzione: il teatro rafforza il senso di appartenenza ad una comunità, favorisce la coesione sociale e la condivisione di valori identitari. Tuttavia, affinché si possa davvero contribuire a formare la coscienza civile dei cittadini, occorre garantire l'accesso alle categorie economicamente svantaggiate: una famiglia indigente, un giovane extracomunitario, uno studente squattrinato devono poter fruire come tutti dei nostri spettacoli perché soltanto la partecipazione diffusa legittima il finanziamento pubblico e l'«eccezione culturale» da noi rivendicata.

Lo Stabile ha il privilegio di avere due Soci Aderenti privati molto presenti nel sostenere l'attività istituzionale e attenti in particolare alla costruzione di una "competenza di cittadinanza": la Compagnia di San Paolo e la Fondazione CRT.

Grazie a quest'ultima siamo riusciti ad eliminare le barriere di accesso con l'iniziativa *Un posto per tutti* per la quale la Fondazione CRT ha stanziato un fondo che permette di offrire 1.000 abbonamenti alle fasce più deboli: l'iniziativa si ripeterà nella prossima stagione e con orgoglio possiamo dirvi che è stata adottata come *best practice* da altri teatri italiani ed europei.

Consapevoli di questa garanzia di inclusione per meno abbienti, ma spinti dalla necessità di consolidare le entrate proprie, per la stagione 2017-2018 abbiamo previsto un aumento medio delle tariffe di abbonamenti e biglietti pari al 7%, tenendo comunque invariati i prezzi vantaggiosissimi per gli studenti di ogni ordine e grado, dalla primaria all'università, che consideriamo l'investimento più prezioso per il futuro della nostra Istituzione.

Grazie invece al sostegno della Compagnia di San Paolo, a proposito di funzioni sociali del teatro, vi annunciamo che nelle prossime settimane sarà presentato un progetto triennale ideato e diretto da Gabriele Vacis e Roberto Tarasco: si tratta dell'Istituto di Pratiche Teatrali per la Cura della Persona, un nuovo dipartimento all'interno dello Stabile, considerato anche dal Ministero quale progetto pilota a livello nazionale, che realizzerà attività, laboratori, seminari, performance e "ambienti" dedicati alla cittadinanza, concentrandosi, in una prima fase, sulle comunità dei migranti presenti nell'area metropolitana di Torino e sul territorio piemontese.

Oltre il presente. A proposito di giovani, oggi si parla tanto di opportunità occupazionali e ricambio generazionale, di inclusione e opportunità, ma poi accade spesso che alle più nobili dichiarazioni di intenti non seguano i fatti. Animato dall'urgenza di ricadute concrete, lo Stabile rivolge un'attenzione strutturale alle nuove generazioni e pone a denominatore comune un impegno coerente nei diversi ambiti dell'attività, cercando di dare il buon esempio e di fare tutto il possibile a favore della causa. L'impiego di 128 artisti e tecnici scritturati under 40, di cui 45 under 30; la decisione politica del CdA di non aumentare il prezzo di abbonamenti e biglietti per gli studenti di ogni ordine e grado, che oggi costituiscono il 41% dei nostri abbonati; lo spazio riservato in cartellone ad attori e registi emergenti; l'iniziativa *Un posto per tutti* a beneficio soprattutto di giovani famiglie e studenti; la nascita dell'Istituto di Pratiche Teatrali per la Cura della Persona, che coinvolgerà centinaia di migranti e profughi poco più che ventenni, non sono iniziative casuali o annunci ad effetto, ma costituiscono la messa in pratica di una strategia deliberata a favore delle nuove generazioni che rende tangibile la consapevolezza delle funzioni e degli obiettivi non scritti esplicitamente nello Statuto e nel business plan ma nelle nostre coscienze di amministratori e dirigenti di un'istituzione che sente forte la responsabilità etica e morale di investire nel modo socialmente più remunerativo i contributi ricevuti. Che i giovani siano il nostro asset più prezioso lo dimostra anche l'immagine della prossima stagione, creata dal servizio grafico interno allo Stabile composto da due giovani colleghe: il volto di una delle nostre attrici più talentuose, diplomata appena due anni fa alla nostra Scuola ma già protagonista di diverse produzioni importanti, che ascolta in modo assorto la playlist del presente pensando al futuro. Insomma, tutto si tiene...

Dissolvenza incrociata. Con la stagione prossima si chiude un ciclo importante per la storia dello Stabile. Sarà la decima firmata da Mario Martone che a fine mandato lascerà la direzione artistica. Tra noi sono stati dieci anni di intesa profonda e leale, di costruzione di una nuova identità culturale, di consolidamento ai vertici della scena nazionale, di tanti premi della critica e di forte ampliamento del pubblico, di crescita professionale e valorizzazione del capitale umano del Teatro che assicura la continuità istituzionale e la trasmissione del saper fare.

Da parte mia un ringraziamento fraterno a Mario per il prestigio e il talento che ha conferito allo Stabile e alla Città, per la condivisione della sua esperienza intellettuale e del suo impegno civile, per la realizzazione di produzioni memorabili - cito fra tutte *Operette morali* e *Morte di Danton* - che oltre ad averci emozionato ci hanno fatto comprendere la necessità, l'utilità e il senso profondo del fare Teatro, qui e ora... E in dissolvenza incrociata, un caloroso benvenuto al futuro direttore artistico Valerio Binasco, al quale auguro altrettanti successi!